

La crisi dei socialdemocratici

La piccola crisi, come la stampa di destra si è ostinata a chiamarla fin dall'inizio, per minimizzarne subito la portata e le conseguenze, è scoppiata proprio all'indomani dei fatti di Crotone: ma con i fatti di Crotone, con l'eccidio della polizia di Scelba, la « piccola crisi » non aveva niente a che fare. La decisione della direzione del PSLI di ritirare i propri rappresentanti dal governo non era motivata infatti da alcuna divergenza di quei rappresentanti con la politica di De Gasperi: anzi, Saragat, comunicando a De Gasperi la decisione, aveva tenuto subito a sottolineare che essa era stata presa per rafforzare in avvenire la coalizione governativa, per impedire che il PSLI attraverso le manovre della così detta sinistra e di Romita, passasse all'opposizione. E De Gasperi aveva abbondato in elogi e in auguri a Saragat per il successo della manovra. Manovra interna, dunque, ad evitare che in un congresso di unificazione, centro e sinistra del PSLI e Romita mettessero in minoranza l'ala governativa dei socialdemocratici, dessero vita ad una nuova formazione antigovernativa, almeno temporaneamente. Manovra abile o inabile — giudicheranno i fatti, intanto essa non sembra poter evitare il completo sfasciamento del PSLI — ma che poteva provocare una crisi generale del Governo, se si fosse rimasti sul terreno costituzionale e non si fosse ricorsi alla assurda e antidemocratica soluzione degli interinatti.

In realtà, però, anche minimizzata, contenuta nei limiti della provvisorietà, risolta con un espediente anticostituzionale, la crisetta è pur sempre una crisi, una crisi non tanto del governo, quanto di una politica e di uno schieramento: crisi della socialdemocrazia italiana. La socialdemocrazia italiana è in crisi come tutta la socialdemocrazia europea, come gli avvenimenti di questi ultimi mesi, in Germania, in Francia, nel Belgio, chiaramente dimostrano.

La socialdemocrazia del dopo guerra non ha in comune con la socialdemocrazia del periodo precedente il fascismo che pochi aspetti esterni, mentre, naturalmente, ha in comune la caratteristica di ogni socialdemocrazia, il suo scopo ultimo, denunciato e bollato da Lenin in termini oggi più che mai attuali: « I riformisti borghesi — scriveva nel 1917 — sono persone che vengono di regola pagate in tale o in tal'altra forma affinché essi rafforzino il dominio del capitalismo per mezzo di piccole riparazioni e affinché essi assopiscano le masse del popolo e lo distolgano dalla lotta rivoluzionaria ». E nel '19 a proposito di Mac Donald: « La borghesia ha bisogno di servitori in cui nutra fiducia una parte della classe operaia e che abbelliscano e imbellettino la borghesia con delle chiacchiere sulla possibilità di una via riformistica, che offuschino gli occhi del popolo con tali

chiacchiere e che distolgano il popolo dalla rivoluzione elogiando le bellezze e le possibilità della via riformista ». Perciò i socialdemocratici « sono dei veri e propri agenti della borghesia nel movimento operaio ».

Prima del fascismo, il campo preferito e dominante delle manovre socialdemocratiche erano i sindacati, le cooperative, le leghe operaie. Impedire che questi strumenti della lotta politica del proletariato fossero

usati per scardinare un sistema sociale, era il compito dei socialdemocratici che miravano a convincere le masse ad usarli per delle semplici manovre riformiste e a formare l'opinione che tutta l'azione del proletariato dovesse esaurirsi in queste.

Ma al termine dell'ultimo conflitto, l'azione socialdemocratica doveva tener conto di tre fatti nuovi: la presenza di forti partiti comunisti, formati nel vivo delle lotte di liberazione, lo slancio rivoluzionario delle masse poco propizie alle manovre riformiste, e la funzione di guida del proletariato internazionale assunta dall'Unione Sovietica. La tattica della socialdemocrazia, quindi doveva tentare lo svuotamento dei partiti comunisti e rompere l'unità operaia creata nelle lotte antifasciste, addormentare lo slancio rivoluzionario delle masse cercando di far dimenticare i motivi sociali dell'antifascismo e riportando la lotta di liberazione al semplice carattere di una lotta per una democrazia borghese, creare uno schieramento socialdemocratico che non solo non riconoscesse alcuna funzione di guida all'URSS ma contribuisse e animasse uno schieramento antisovietico.

Per far questo, non bastavano le manovre all'interno dei partiti, e il lavoro all'interno dei sindacati: occorreva servirsi direttamente dei mezzi della borghesia, del potere statale, della repressione poliziesca, in una parola della collaborazione ai governi borghesi, dopo aver rotto l'unità proletaria: e i fatti hanno dato in parte ragione alla nuova tattica, il cui teorico resta Leon Blum con la sua formula dei socialdemocratici « leali amministratori e gerenti della socialità borghese »: la tendenza riformista nei sindacati non ha avuto alcun peso, mentre la partecipazione ai governi borghesi e la rottura dell'unità operaia ha permesso, per esempio in Francia, di impedire la creazione di un regime a democrazia popolare, attraverso un'azione concorde dei socialisti e dei comunisti.

Dalla guerra, inoltre l'imperialismo, aveva tratto alcuni insegnamenti: il conflitto tra imperialismo angloamericano e nazista, aveva permesso la rottura di altri anelli nella catena degli Stati capitalisti: Ungheria, Polonia, Romania, Bulgaria etc. con l'appoggio e l'aiuto dell'URSS si erano sottratte al dominio capitalistico. Il Patto Atlantico nasce appunto dalla convinzione degli Stati imperialisti della necessità di non combattersi più oltre tra loro, ma di coalizzarsi sotto la direzione dello Stato più forte, l'America, contro l'URSS.

In questo quadro l'azione della socialdemocrazia italiana appare ben chiara: la borghesia internazionale ha da prima tentato la via della conquista del PSI per creare una situazione tipo Francia. Fallito questo tentativo, ha dovuto ricorrere alla scissione saragattiana. De Gasperi si preparava, ossequiente alle direttive americane, ad escludere i partiti operai dal governo: occorreva una formazione socialdemocratica capace di dar vanto socialisteggiante al Ministero, capace di compiere, dal governo, a fianco delle forze più spiccatamente reazionarie, quella funzione e quel tentativo di svuotamento del partito comunista e di allineamento dell'Italia nello schieramento antisovietico.

Senonché il tentativo socialdemocratico non ha avuto successo, in Italia, lo svuotamento dei sindacati operai, e dei partiti socialista e comunista non è riuscito, e mentre

